

Susanna Ripamonti

MILANO Strano paese il nostro, in cui il piacere dell'onestà, la ferrea resistenza alle pressioni dei corruttori, il coraggio di non cedere alle minacce e ai ricatti, non fanno parte del bagaglio comune di ogni buon cittadino, ma richiedono sforzi eroici per essere messi quotidianamente in atto. Tutto sommato sta proprio in questa ovvia constatazione l'attualità di Giorgio Ambrosoli, l'«eroe borghese» (questo è il titolo della splendida biografia che gli ha dedicato Corrado Stajano) assassinato a Milano 25 anni fa, la sera dell'11 luglio del '79. Un sicario del banchiere mafioso Michele Sindona gli sparò al petto tre colpi, con la sua 357 Magnum, senza trascurare di scusarsi, prima di schiacciare il grilletto. Una morte annunciata, non solo dalle telefonate minatorie ricevute con ritmo ossessivo e crescente da quando, cinque anni prima, aveva accettato l'incarico che gli era stato conferito dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli, di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Sindona.

Giorgio Ambrosoli un italiano perbene tra Ior e P2

Il prezzo
La consapevolezza del rischio Ambrosoli la metabolizzò con lucida preveggenza qualche mese dopo aver accettato quella missione impossibile. La moglie Annalori ha trovato tra le sue carte una lettera testamentaria che risale al 25 febbraio del '75. Poche righe in cui dice: «È indubbio che in ogni caso pagherò a caro prezzo l'incarico». Ambrosoli non era un pericoloso sovversivo. Aveva conosciuto la moglie nelle sue giovanili frequentazioni dell'Umi, l'unione monarchica e proprio a quell'esperienza fa riferimento ricordandole la scelta etica che lo aveva guidato: «Far politica per il Paese e non per i partiti. Ebbene, a quarant'anni, di colpo, ho fatto politica in nome dello Stato e non per un partito». Una scelta che gli ha creato molti nemici «che cercheranno di farmi scivolare su qualche fesseria». E conclude: «Qualunque cosa succeda, tu sai che cosa devi fare e sono certo saprai fare benissimo. Dovrai allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto. Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia e nel senso trascendente che io ho verso il paese, si chiami Italia si chiami Europa. Riuscirai benissimo ne sono certo...».

Poteri forti, troppo
Questo era Giorgio Ambrosoli, per cinque anni impegnato in una lotta impari, contro la piovra dei poteri sommersi che proteggevano Sindona: mafia, P2, finanza vaticana



“ 25 anni fa l'agguato: è l'Italia di Sindona Andreotti e dei misteri vaticani... ”

A sinistra Ambrosoli
A destra il luogo dell'omicidio
Sotto il banchiere Sindona

na dello Ior, democrazia cristiana di Andreotti, che nel '73 aveva gratificato il bancarottiere al Saint Regis di New York col titolo di «benefattore della lira». Un giovane sconosciuto, contro uno degli uomini più ricchi e potenti del mondo, un avvocato di brutto carattere, ruvido con chi cercava di comprarlo, che non era disposto a scendere a

compromessi, solo in virtù di una scelta etica, che prescinde da schieramenti e collocazioni politiche. Un'onestà trasversale di cui si è persa perfino la memoria nell'Italia che ha fatto della corruzione uno stile di vita.

Sindona apparteneva invece alla razza dei siciliani che hanno fatto fortuna nella Milano dei soldi e de-

gli affari, uomini come i Ligresti o i Virgillito, per i quali arricchirsi in fretta e con astuzia, senza guardare in faccia nessuno, è l'unico dovere

morale. E Sindona di quattrini ne ha fatti, mettendo assieme una immensa fortuna: la Banca Unione e la Banca Privata Italiana, la banca

Franklin a New York e la Fasco e la Fasco che controllava centinaia di aziende.

Foglio per foglio
Quando Ambrosoli entra per la prima volta nel suo studio privato, nel settembre del '74, incomincia a scoprire i suoi segreti, la sua rete di protezioni. Una porticina conduce a un sottotetto, dove per anni è stata nascosta la documentazione più compromettente, ma che già era stata distrutta. L'avvocato lavora, dimostra che le banche di Sindona sono prossime all'insolvenza, ma Andreotti sembra molto più sensibile alle pressioni di due italo-americani amici di Gelli, a cui concede un lungo colloquio. Oltre agli amici, Sindona stesso si attiva presso Andreotti. Colpito da un mandato di cattura con richiesta di estradizione dagli Stati Uniti, gli scrive da una suite del Waldorf Astoria: «Illustre presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a lei per ringraziarla dei rinnovati sentimenti di stima che ella ha recentemente manifestato». Sindona presenta il conto ed elenca tutto ciò che il governo italiano deve fare per coprire la bancarotta e i debiti ed evitargli le grane giudiziarie.

I piedi dei potenti

Ambrosoli non si lascia intimidire e deposita alla Banca d'Italia la sua prima relazione sul passivo della Banca privata italiana: 417 miliardi di più un prestito di seicento miliardi della Germania federale garantito dalla Banca di Italia. Ma ormai è completamente isolato, consapevole della battaglia solitaria che deve condurre per riuscire «a mettere le mani e gli occhi dove vanno messi». Si scontra col muro di gomma dello Ior, ma nell'ottobre del '75 riesce a esaminare le carte della Fasco. Sindona si infuria, lo denuncia e incomincia a mandargli i suoi messaggi di morte: «La vendetta è più bella quando è lontana». Nel febbraio del '76, al Palazzo di giustizia di Milano, un giornalista chiede a Ambrosoli: «Perché si parla di lei come del nemico di Sindona?» Risposta: «È molto semplice mi pare, sono diventato il nemico di Sindona ma non l'amico dei potenti. Ho dovuto pestare i piedi a troppa gente che sta nel Palazzo».

L'ombra di Cuccia
Crescono le ostilità coi troppi amici di Sindona che stanno nelle stanze dei bottoni, ma quando è chiaro che Ambrosoli non si piega alle pressioni, iniziano le telefonate minatorie. Siamo alla fine del '78. Il giorno di Santo Stefano l'avvocato scrive un appunto: «Mi cerca quattro volte al telefono, in studio prima e in banca poi, tale Cuccia. Lamenta che in Usa non avrei detto la verità su Michele Sindona. Devi tornare là entro il 4 gennaio con i documenti veri perché se Michele Sindona viene estradato tu non campii». E il 5 gennaio del '79: «Ritelefonava due volte il soggetto che si è presentato a nome Cuccia. Stavolta a nome Sarcinelli. Insiste perché vada in Usa e dice che il 15 gennaio può intervenire l'extradizione. Altre telefonate in cui «il Picciotto» dice che Andreotti trama contro di me».

L'ultima telefonata citata da Stajano nel suo «Un eroe borghese» è del 12 gennaio del '79, una minaccia di morte che suona come un ultimatum: «Non la salvo perché lei è degno di morire ammazzato come un cornuto. Lei è un cornuto e bastardo». Il messaggio è chiaro: Sindona ha deciso di far uccidere Ambrosoli.

La telefonata
L'ansia sgretola anche la serenità del figlio più piccolo, Beto. A sette anni un giorno si addormenta sul banco di scuola, alla maestra che gli chiede cosa stia succedendo risponde: «Ho delle gravi preoccupazioni» e racconta di aver sentito quella telefonata registrata. Il padre aveva cercato di calmarlo: «Stai tranquillo Beto, io morirò vecchietto nel mio letto di Ronco», ma la sentenza di morte era già scritta. Il killer, William J. Arico ha confessato: «Illustre presidente, nel momento più difficile della mia vita sento il bisogno di rivolgermi direttamente a lei per ringraziarla dei rinnovati sentimenti di stima che ella ha recentemente manifestato». Sindona presenta il conto ed elenca tutto ciò che il governo italiano deve fare per coprire la bancarotta e i debiti ed evitargli le grane giudiziarie.

«Sono il nemico di Sindona ma non l'amico dei potenti»

L'avvocato milanese Giorgio Ambrosoli viene ucciso sul portone di casa la sera dell'11 luglio del '79. Cinque anni prima, nel settembre del '74 aveva ricevuto dal governatore della Banca d'Italia Guido Carli l'incarico di commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Michele Sindona: un crac da 417 miliardi di più un prestito di seicento miliardi della Germania federale garantito dalla Banca di Italia. Già nel '75, in una lettera-testamento scritta alla moglie, è consapevole del rischio di morte. Le minacce esplicite da parte di Sindona arrivano nel '75, dopo il tentativo di fermare Ambrosoli anche attraverso Andreotti. «La vendetta è più bella quando è più lontana». Ambrosoli commenta: «sono diventato il nemico di Sindona ma non l'amico dei potenti».



dalla prima

C'era una volta un eroe borghese

Ambrosoli scriveva ogni giorno sulle sue agende quanto gli capitava, chi vedeva, che cosa pensava, un diario minimo fatto di notazioni sommarie, nomi, appuntamenti. Quel che lo turbava di più era il rendersi conto a ogni momento di avere nemici uomini di alto rango dello Stato - presidenti del Consiglio, ministri, generali, banchieri -, protagonisti di illegalità, trame, connivenze. Avrebbero dovuto essere naturalmente dalla sua parte di pubblico ufficiale con il compito di mettere ordine in una situazione degenerata, di corruzione protetta dal sistema politico di maggioranza e invece erano complici di Sindona e cercavano di intralciare con tutti i mezzi quel che lui stava facendo in nome della comunità. Al suo fianco si erano schierati in pochi, il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, il responsabile della vigilanza Mario Sarcinelli e, tra i leader politici, Ugo La Malfa. Un uomo solo, Ambrosoli, con accanto il fedele maresciallo Silvio Novembre, contro un nemico potente: un intreccio formato da uomini di governo e della finanza internazionale, dalla City di Londra a Wall Street, alle banche svizzere, all'Istituto delle Opere di religione del Vaticano, ai

servizi segreti italiani e americani, con la Loggia massonica P2 a fare da costante regista. Con la mafia e i poteri criminali che offrono la manovalanza. Come mai, nel 1974, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli sceglie Giorgio Ambrosoli come commissario liquidatore della Banca Privata Italiana, la banca di Sindona, ormai indifendibile, con uno stato passivo ingente? È un profes-

sionista milanese né oscuro né famoso. Ha dato buone prove, è un uomo rigido, ma prudente, non ha legami politici, è di opinioni moderate - monarchico -, è un onesto professionista che ha appena compiuto quarant'anni. Si pensa probabilmente che sia più influenzabile di quanto poi mostrerà di essere, conciliante, controllabile in una situazione così delicata, di pericolosità addirittura dirompente nei rap-

porti tra governo e banca centrale, tra Stato italiano e Vaticano, tra i partiti della maggioranza politica e il potente clan Sindona che ha in Giulio Andreotti il suo faro protettore. E invece Ambrosoli si rivela un osso durissimo, non guarda in faccia nessuno, si impegna con grande passione. Le pressioni che subisce per accomodare, aggiustare, accettare il salvataggio della banca Sindona sono infinite. Risulta dalle intercettazioni telefoniche quanto Sindona, in un primo tempo, sottovale Ambrosoli. È sardonico, irriducibile, consapevole della forza delle sue protezioni.

Ambrosoli è intelligente, sa ricostruire con pazienza il verminaio sindoniano, capisce in quale modo funzionano i depositi fiduciari, la chiave di volta del «salvatore della lira», scopre le azioni della Fasco,

deposito intestato alla Banca Privata Italiana. Va a Ginevra, non perde tempo, fa decadere i vecchi amministratori. Sindona s'infuria. Comprende allora come aveva sbagliato a giudicare Ambrosoli. S'infuria ancora di più quando Ambrosoli fornisce agli americani preziose informazioni sulla Franklin National Bank in stato fallimentare, di proprietà sindoniana. Alla fine del 1978 la sorte di Ambro-

soli è segnata. L'avvocato è consapevole e indifeso tra minacce, telefonate di morte, inquietanti segni della cappa mafiosa che pesa su di lui. Ambrosoli non rinuncia a battersi. In quell'ultima stagione della vita usa tutto il suo naturale coraggio. Sente di agire in nome di un'altra Italia, morale, civile, rispettosa della legge. Conserva l'illusione che quel che sta facendo possa servire a cambiare i comportamenti di una classe dirigente corrotta. È stato definito «un eroe borghese», un ossimoro, l'accostamento di concetti contrapposti. Quel che turba di più, in questa flosia storia è che si possa e si debba definire eroe una persona che fa assolutamente ciò che deve in nome della legge e della Costituzione. Resta un pensiero che inquieta, per salvarsi, a Giorgio Ambrosoli sarebbe bastato poco. Piccoli gesti neppure visibili all'esterno che avrebbero potuto apparire come atti dovuti. Ambrosoli sapeva bene che ne avrebbe ricavato enormi benefici. Erano assai potenti, infatti, coloro che gli chiedevano quei piccoli gesti, una firma, un benestare (Un aggiustamento di rotta pagato ancora una volta dagli italiani onesti). Non c'era bisogno, per salvare la vita, di clamorosi tradimenti. Sarebbe bastato un minuscolo sì. Ma Giorgio Ambrosoli, per restare in pace con la propria coscienza, disse sempre e soltanto no.

Corrado Stajano

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 * Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizio via Carolina Romani, 58 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Il giorno 7 dopo lunga malattia è mancato il Dottor

MARIO D'ETTORE

Sotto Generale di Divisione dei Carabinieri. Ne danno il triste annuncio la moglie Eleonora con i figli Francesco, Ippolito, Flavio, le nuore Marina, Francesca e Manuela. Si stringono alla nonna i nipoti Mario con Yanurkis e il piccolo Francesco, Emilio, Paolo, Camilla e Tommaso. I funerali si svolgeranno il giorno 9 alle ore 11,00 nella Chiesa di Santa Monica ad Ostia. La salma proseguirà poi per Caserta dove verrà tumulata nella Cappella di famiglia.

Il Consiglio di Amministrazione della Nuova Iniziativa Editoriale è vicino a Francesco D'Ettore nel momento della scomparsa del

PADRE

Marialina Marcucci, Giorgio Poidomani, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini, Maurizio Mian

Marialina abbraccia Francesco nel giorno della scomparsa del

PADRE

Giorgio e tutta l'Unità partecipano al dolore di Francesco per la morte del

PADRE

Giancarlo è vicino a Francesco nel momento del suo grande dolore per la morte del

PADRE

Giuseppe esprime a Francesco il suo più vivo cordoglio per la morte del

PADRE

Furio Colombo e Antonio Padellaro e tutta la redazione de l'Unità esprimono il loro cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

PADRE

Daniele Panetta, Isabella Corsini e Patrizia Motta partecipano al dolore di Francesco per la morte del

PADRE

I vicedirettori, i capi redattori, i capi servizi e tutti i giornalisti de l'Unità vogliono esprimere solidarietà e cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

PADRE

Le redazioni di Milano, Bologna e Firenze de l'Unità esprimono il più sentito cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del caro

PADRE

Il Cdr de l'Unità partecipa al dolore di Francesco D'Ettore per la scomparsa del

PADRE

Il personale poligrafico de l'Unità esprimono il vivo cordoglio a Francesco D'Ettore per la morte del

PADRE